

La forza che ci viene dalle donne nel mondo è straordinaria
Scalano montagne, riescono

Sono le alleate privilegiate, la leadership, coi giovani, di un nuovo riformismo concreto e trascinate, saggio e utopico

Quello che le donne dicono

BARBARA POLLASTRINI

la foto del giorno



Gerhard Schroeder e Jacques Chirac salutano dalle finestre i cittadini di Blomberg

Segue dalla prima
Per questo il colpo d'occhio della buona politica deve saper guardare all'essenziale, a ciò che unisce le donne, a quella portentosa energia morale e sociale che può produrre avanzamento. A New York, a dieci anni dalla dichiarazione di Pechino, i potenti e le potenti della terra non hanno potuto nascondere la realtà: nessun passo in avanti sostanziale. Come hanno scritto, fra le altre, Hillary Clinton e i premi Nobel Shirin Ebadi e Wangari Maathari, i dati inchiodano: le donne sono le più violente, le più sterminate, come le sudanesi del Darfur, nelle oltre cinquanta guerre in corso. Schiacciate dal terrorismo, dai fondamentalismi. Le più sfruttate, coi bimbi, da tratte e schiavitù. Le più toccate da fame, disastri ambientali, malattie. In Africa, l'Aids ha mietuto più di quindici milioni di vittime, soprattutto tra donne e giovanissime. Le più povere, proprietarie del 2% di terra, producono il 50% del cibo. Dal Summit è venuta la conferma di quanto sia aperta, nello stesso mondo occidentale, una contesa tra conservatori e progressisti sui diritti e la libertà delle donne. Ne è esempio il tentativo dei Repubblicani di Bush di introdurre nella risoluzione la limitazione all'autode-

terminazione femminile sulla maternità. Non una parola sul fatto che più di venti milioni di donne nel mondo ricorrono all'aborto in assenza di garanzie sanitarie e di campagne efficaci per la prevenzione. Si riafferma una volta di più la qualità della legge 194, che ha prodotto la significativa diminuzione degli aborti in Italia. La prima passione per la politica, a sinistra, è dunque quella per un nuovo ordine mondiale: la costruzione di pace, non violenza, dialogo, redistribuzione delle risorse, dell'uguaglianza a partire dal riconoscimento pieno dei diritti umani delle donne, della loro dignità. La forza che ci viene dalle donne nel mondo è straordinaria. Scalano montagne, riescono. Sono le alleate privilegiate, la leadership, coi giovani, di un nuovo riformismo concreto e trascinate, saggio e utopico. Un nuovo riformismo che sappia unire non solo storie autorevoli, ma appartenenze, culture, esperienze di liberazione, soggettività politiche, movimenti del presente per il futuro. In Italia le donne possono fare la differenza dell'Ulivo, dell'Unione alle prossime elezioni amministrative e politiche. Le donne sono le più disincantate dal Governo e con quante ragioni: carovita, precarietà,

svuotamento del welfare, calo dell'occupazione, insicurezza, aumento della differenza salariale. E la lista potrebbe continuare. Sta a noi offrire un New deal delle donne come New deal del Paese e manifestare coerenze con la presenza di donne fino ai punti più alti, dei governi, delle istituzioni e della politica. Abbiamo iniziato a praticare questa scelta con quel 40% simbolico, voluto anche dalle ragazze della Sinistra giovanile. Ora ci attendono nuovi traguardi. Il secondo pensiero è dunque per le donne pensiere. Spira un'altra aria. Quella di una nuova consapevolezza femminile, ricca di fierezza e di memoria. Non permetteremo di riscrivere la Resistenza, storia di libertà, percorsa da donne eccezionali. C'è un racconto. La lavoratrice, che al suono della sirena uscirono dalle fabbriche per scioperare nel '43 e nel '44, scelsero un fiore per distinguersi: la mimosa. Ho sempre voluto credere che quella leggenda tenerezza e viva nella mia città, fosse vera. Sarebbe bello che tra i senatori a vita venisse nominata una rappresentante di quella storia di riscatto civile, come hanno sostenuto numerose raccolte di firme. I nomi non mancano: sono quelli di Tina Anselmi, Marisa Rodano, Lidia menapa-

ce, Maria Eletta martini e altri ancora. Una consapevolezza frutto della tenacia, dell'osare della generazione del femminismo, dei movimenti, delle conquiste legislative, della stagione delle differenze e delle pari opportunità. Una consapevolezza fatta oggi dai talenti di giovani donne. Studiano e leggono più e meglio dei loro coetanei. Vogliono realizzarsi. Ambiscono a una società regolata, dell'inclusione e della valorizzazione dei meriti. Desiderano avere figli, ma si scontrano con la sordità dell'organizzazione sociale. Sognano un lavoro nei diritti. Città e Regioni accolgono nei servizi pubblici, nella scuola, nei nidi, nell'appoggio ad anziani non autosufficienti ed ai disabili. Sono la risorsa più fresca da spendere per la riscossa economica e civile del Paese. Ora una missione accomuna generazioni di donne. Fare votare e votare si ai referendum sulla fecondazione assistita. Sono sì di speranza, sì di amore, sì di vita. Sì a una laicità non indifferente. Sì per unire in una modernità umana. Il terzo pensiero è per gli uomini lungimiranti. Con noi sta la parte migliore del mondo e, insieme, possono vincere. In una società dove le donne stanno bene, tutti - davvero tutti - stanno meglio.

Lavoro: c'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico

FRANCA DONAGGIO DONATA GOTTARDI

La data dell'8 marzo rappresenta una ricorrenza vissuta in modo differente dalle persone. A dimostrazione di un'appartenenza al genere che non può fare velo sulle diversità individuali, le donne considerano la festa a loro dedicata o come opportuno momento di riflessione o come momento di svago o come inutile retaggio di un passato di disparità di trattamento ormai sepolto o, ancora, come emblema delle discriminazioni tuttora subite. È un'articolazione di giudizi che riproduce molti dei temi dibattuti, come quello delle quote, e riflette un mondo che presenta cambiamenti di segno diverso se non

opposto. Numerosi sono i nodi irrisolti, tra cui gli ostacoli alla maternità. Nel mercato del lavoro rallenta l'occupazione femminile, allontanandoci ancora di più dagli obiettivi europei. Dopo quasi un decennio di crescita ininterrotta, l'occupazione femminile si arresta e sono soprattutto le giovani donne nel Mezzogiorno del paese a farne le spese. Sembrava che una stagione di conquiste acquisite, soprattutto attraverso le politiche di pari opportunità, dovesse essere irreversibile. La realtà con la quale fare i conti ci dimostra che non è così. La flessibilità è stata declinata in precarietà; i servizi socia-

li sono considerati uno spreco ed una eredità della sinistra della quale liberarsi, la presenza delle donne nel lavoro ritorna ad essere, nella cultura e nella pratica del governo di centro destra, una possibilità subordinata allo svolgimento del ruolo familiare per il marito, i figli e gli anziani non in grado di badare a sé stessi. Sono state imboccate scorciatoie, che portano ad occupare le donne soprattutto nei lavori a orario ridotto o di durata ridotta o occasionale, riproducendo lo schema presente agli inizi dello sviluppo industriale: le donne come esercito di riserva nel lavoro. Invece di darsi una politica ed un proget-

to, da parte governativa si cerca ed si ipotizzano "terapie shock" - davvero sono chiamate così! - per l'occupazione femminile, compresi il sottotitolo e la sottoretribuzione, in violazione dei principi costituzionali ed europei. Speriamo che l'orrore per la parola e per quello che evoca faccia rabbrivire le persone e possa portarle a desiderare politiche equilibrate e attente. Occorre davvero molto equilibrio. Riconoscere la presenza di discriminazioni, lottare per rimuovere la pervasività degli stereotipi, proporre interventi sull'organizzazione del lavoro per evitare che vengano colpite an-

che e forse ancora di più le donne più professionalizzate nel momento in cui dovessero cercare tempi per sé e per i familiari in un sistema produttivo sempre più assorbente, non significa assumere che le donne siano una "categoria di svantaggio sociale". Il paradosso è evidente. È necessario aprire le porte del mondo del lavoro alle donne e soprattutto alle giovani generazioni di donne, perché è stata la conquista della propria autonomia dal bisogno che ha portato un'intera generazione di donne a dedicarsi alla politica ed alla partecipazione democratica. Il lavoro, quale fonte di liberazione dalla subalternità econo-

mica, è la strada per poter fare anche il salto verso una nuova qualità della democrazia. E invece, a più di mezzo secolo dall'ottenimento del diritto di voto, la presenza nella rappresentanza politica istituzionale è tornata al punto più basso di partecipazione delle donne. E la fotografia del Parlamento e del Governo non trova variazioni significative a livello territoriale, anche in ragione delle ricadute, sicuramente negative per le donne, del sistema elettorale fondato su collegi geograficamente determinati che vengono assegnati prevalentemente a uomini. Troppo spesso, inoltre, le cariche affidate alle donne ri-

guardano materie che riproducono la segregazione dei ruoli, benché sia da riconoscere che sono quelle stesse in cui le donne primeggiano per competenza e capacità. Importanti cambiamenti arrivano dal nostro partito, ma costituiscono una eccezione. Auguriamoci che la celebrazione dell'8 marzo sia occasione per riflettere sulle difficoltà crescenti, fare il bilancio di una fase e prepararci ad una nuova stagione con proposte e progetti chiari e condivisi, continuando a lavorare per dare un Governo al Paese all'altezza dei problemi nuovi ed antichi che attraversano la condizione delle donne.

la lettera

Non solo a proposito di «Otto e mezzo»

Caro Furio, viviamo in uno strano paese (non oserei mai dire "regime") in cui, con tutto quel che accade nel mondo, alcune fra le migliori penne del nostro giornalismo (è intervenuta persino Barbara Palombelli, invitandomi a non azzardarmi a mandarle mimose) si esercitano sul più venduto quotidiano italiano intorno a un tema davvero appassionante: il significato recondito del verbo "accucciarsi" e, in particolare, del suo participio passato. Declinarlo al femminile è forse sintomo di squadristo, misoginia, maschilismo, estremismo di destra? La risposta, pressoché unanime, è che sì, è sintomo di tutte quelle brutte cose. Il Devoto-Oli per la verità, alla voce "accucciarsi", recita: "di persone: rannicchiarsi come il cane nella cuccia, per timore, paura o riservatezza". Ma dev'essere caduto in prescrizione anche il Devoto-Oli. Montanelli mi ha insegnato che, quando un giornalista non viene capito, la colpa è sua, e non di chi non l'ha capito. Ecco perché lunedì sera, davanti alle lettere di Sansonetti e Gloria Buffo in difesa di Ritanna Armeni, mi sono dispiaciuto per l'equivoco nato intorno a quell'"accucciata". Non mi sono affatto scusato, non avendo nulla di cui scusarmi. Intendevo polemizzare, nella mia rubrica satirica, con le funzioni decorative che la signora Armeni svolge nel programma "Otto e mezzo", mentre Ferrara lancia o fa linciare di volta in volta l'Unità, i magistrati di Milano e Palermo, gli oppositori che si oppongono, Prodi, Cofferati, i girotondi, i pacifisti e così via. Alcuni hanno voluto intravedere in quell'aggettivo una scurrile metafora sessuale: devono avere una fantasia davvero sviluppata. Se la vista di Ferrara evoca in loro immagini da Kamasutra. Pazienza: come dice Massimo Fini "omnia munda mundis, omnia sozza sozzis". Dunque, mi sono dispiaciuto. Per qualche ora. Poi, l'indomani, leggendo la prima puntata della saga a me dedicata dal Corriere, ho scoperto che la squisita signora Armeni mi dava dello "squadrista", "maschilista" eccetera. Allora ho smesso di dispiacermi. Perché, ingenuamente, pensavo che non potesse esistere nulla di più maschilista di un signore che ogni sera tratta la sua spalla a pesci in faccia, la zittisce, la invita a "non ridere perché parliamo di cose serie", e manca poco che la mandi a prendere le sigarette. Ingenuamente, pensavo che non potesse esistere nulla di più squadrista di un signore che

definisce "omicida" un giornale, "mandanti di assassini" il suo direttore e uno dei più celebri scrittori viventi (Antonio Tabucchi), e ama polemizzare soavemente a suon di "te corco con le mani". Era chiaro, a quel punto, che non c'era stato alcun equivoco, alcun fraintendimento. Stava semplicemente montando l'ennesima operazione a freddo, costruita pretestuosamente a tavolino, per terremotare (come se ce ne fosse bisogno) l'Unità. L'hanno capito le centinaia di lettori, colleghi e collaboratori prestigiosissimi che hanno scritto al giornale, al suo forum

su internet e alla mia mail. Approfitto dell'occasione per ringraziarli di cuore del loro affetto e della loro solidarietà. In uno di questi messaggi, molto divertente, Giovanna Sereni mi scrive che quella scorbicchiata polemica, secondo la vecchia tecnica del parlar d'altro, del guardare il dito anziché la luna, le ricorda la logica surreale di Achille Campanile: "È già partito il treno?". "No, ma sua madre e mio cugino sono fratelli". La stragrande maggioranza dei non politici che hanno scritto all'Unità e a me, compresi quanti hanno trovato eccessivo quell'aggettivo, hanno capito perfettamente il bersaglio della

mia polemica: il "giornalismo embedded in tempo di pace" (come lo chiama Oliviero Beha), l'informazione affidata ai portavoce, a chi trova strano un giornale indipendente che non si identifica in un partito. Ecco: quell'aggettivo, forse eccessivo, certamente frainteso, è servito a mettere in risalto quel fenomeno nefasto sempre più diffuso. Almeno in questo, tutti quei fiumi di inchiostro non sono stati inutili. Ma non solo in questo. La ridicola polemicuzza ci ha fatto conoscere meglio il nostro strano paese che, a questo punto, quasi quasi, oserei chiamare, per così dire, chiedendo scusa alle signore, "regime". Un regime dotato di una sterminata potenza di fuoco (anche "amico"), per impiccare in effigie chiunque lo chiami col suo nome, per screditare i non embedded facendoli apparire come dei mostri: quanti ne hanno pestati, in questi anni, trascinandoli nella polvere del discredito (hai presenti Di Pietro e gli altri del pool di Milano, Caselli e gli altri del pool di Palermo, Stefania Ariosto, Cofferati, Moretti, Biagi, Santoro, Luttazzi, Sabina Guzzanti e gli altri "criminosi", per non parlare dell'Unità?). Un regime che si avvale di uno stuolo di terzisti, sottovalutatori, minimizzatori, anestesisti, spaccatori del capello in quattro, dissertatori linguistici e tanta brava gente che non vede e non capisce, o finge di non vedere e non capire, guardando altrove e parlando d'altro. Uno di questi, direttore di un foglietto arancione che se non esistesse l'Unità non saprebbe come riempire le pagine, ci ha pestati ogni mattina su RaiOrai, rubrica Prima Pagina, ovviamente in nostra assenza. Sai qual è il fatto buffo? È che sul suo foglietto, l'altroieri, compariva questo leggiadro ritratto di Federica Felini, la valletta di Sanremo: "Ventunenne ex nomina-mucche del Pavese...". Nomina-mucche, capito? Detto di una donna! Ho esitato a lungo prima di rendere pubblica la cosa, che finora - essendo uscita sul Riformista - era rimasta rigorosamente privata. Anche perché adesso non oso pensare a quante paginate le dedicherà il Corriere e a quante lettere di deputate e portavoce più o meno in incognito scatterà. Ma questo ennesimo, ignobile caso di maschilismo e misoginia che offende la secolare tradizione della sinistra italiana, non può, non deve restare impunito.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litusud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 7 marzo è stata di 131.789 copie

Marco Travaglio